

IL GESÙ DI STRAUSS

Il Gesù di David Friedrich Strauss: il mito della tomba vuota e la nascita del cristianesimo

Dopo oltre cento anni ecco, grazie alla casa editrice La Vita Felice, una nuova traduzione dell'opera di Strauss, *La vita di Gesù. O esame critico della sua storia*, depurata degli errori e degli svarioni ottocenteschi nelle citazioni in greco ed ebraico. Appartenente alla sinistra hegeliana, fu oggetto di un feroce attacco da parte di Nietzsche che gli dedicò una delle *Considerazioni Inattuali* con il saggio *L'uomo di fede e lo scrittore*.

DI PAOLO BARBIERI

Nella premessa al suo *Gesù di Nazaret*, papa Ratzinger ha spiegato che il suo obiettivo è stato quello di far coincidere il Gesù dei Vangeli con il Gesù storico: «Io sono convinto, e spero che se ne possa rendere conto anche il lettore, che questa figura è molto più logica e dal punto di vista storico anche più comprensibile delle ricostruzioni con le quali ci siamo dovuti confrontare negli ultimi decenni. Io ritengo che proprio questo Gesù – quello dei Vangeli – sia una figura storicamente sensata e convincente» (*Gesù di Nazaret*, Rizzoli, 2007, p. 18).

Comprensibile la presa di posizione del papa ma inaccettabile per uno storico delle religioni. Non è un caso, infatti, se da tre secoli la ricerca storica si è occupata di Gesù con studi molto seri e se negli ultimi decenni, soprattutto in area anglofona, sono fiorite ricerche che anche il bibliista Giuseppe Barbaglio ha definito nel suo *Gesù ebreo di Galilea* (EDB) innovative, di grande impegno e di valore. Per non parlare degli approfondimenti dello stesso Barbaglio, di Mauro Pesce e Adriana Destro e la sterminata saggistica di area tedesca. Proprio in Germania, nel secolo scorso, la ricerca attorno al Gesù storico è stata affrontata da molti studiosi e, tra i libri pubblicati che per uno studio del tema è tuttora imprescindibile, figura sicuramente *La vita di Gesù. O esame critico della sua storia* (*Das Leben Jesu Kritisch bearbeitet*) di Da-

vid Friedrich Strauss, pubblicato per la prima volta in Italia tra il 1863 e il 1866. Un'opera gigantesca, citata in tutti gli studi sul Gesù storico anche recenti, che in Italia, però, non era più stata tradotta da oltre un secolo. A sopperire a questa mancanza ci ha pensato la casa editrice milanese La Vita Felice che ha pubblicato i due tomi nella collana "La coda di paglia" con una introduzione di Armando Torno. Alla nuova edizione si sono dedicate per un anno e mezzo Gianna Di Iorio e Paola Lapertosa che hanno corretto gli svarioni e gli errori delle traduzioni ottocentesche dei passi in greco e in ebraico utilizzati da Strauss.

In quest'opera David Friedrich Strauss sostiene la tesi secondo cui i Vangeli non sono un resoconto storico attendibile, ma piuttosto un mito, ossia un racconto liberamente creato sulla base delle impressioni prodotte da Gesù sui primi cristiani e sulle loro credenze e attese. In tale contesto, Gesù fu considerato il figlio di Dio, ovvero Dio stesso fattosi uomo; ma questa – nota Strauss – non è che una costruzione mitologica, che ciò non di meno esprime l'idea dell'unità del divino e dell'umano, dell'infinito e del finito (Cristo è infatti uomo e, insieme, Dio). Le polemiche che seguirono la pubblicazione della sua opera costrinsero Strauss, cui si devono le espressioni "Destra" e "Sinistra" hegeliane, alle dimissioni dall'Università di Tubinga.

Nella *Vita di Gesù* (opera significativamente recante lo stesso titolo di quella pubblicata a suo tempo da

Hegel), Strauss non mette in dubbio l'esistenza storica di Gesù, ma ciononostante sostiene che, paradossalmente, sia egli come elaborazione mitologica a derivare dal cristianesimo e non viceversa.

Resta però aperta la domanda: come sono giunti i seguaci di Gesù a credere nella risurrezione? Con Gesù in vita i discepoli erano portati a credere a ogni sua annunciazione ma, dopo la morte sulla croce, ogni cosa portava a rinnegare il loro maestro. Eppure non fu così. Giuseppe Barbaglio nel suo *Gesù ebreo di Galilea* ricorda, proprio nel capitolo dedicato alla genesi della fede cristiana, che lo stesso Strauss ammette che qualche cosa deve essere accaduto per provocare una sterzata in grado di trasformare la depressione per la morte del leader a fede nel risorto. In realtà Strauss, che nella sua opera si oppone alle spiegazioni razionalistiche della tomba vuota, da lui ritenuta leggendaria, orienta la sua attenzione alle "visioni" dei discepoli per dare una giustificazione alla fede nella risurrezione.

Strauss spiega che negli anni che rimase con i discepoli, Gesù «aveva infuso la persuasione sempre più radicata del suo carattere messianico» (*La vita di Gesù*, La Vita Felice, pp. 1339 II vol.), per cui la sua morte annullò momentaneamente quella persuasione. «Passato il primo spavento» scrive Strauss, «orse spontaneo in loro il bisogno psicologico di togliere quel contrasto della morte di Gesù con la loro primitiva opinione su di lui, e di accogliere nel loro

APPROFONDIMENTI 

concetto del messia il carattere della passione e della morte. Ma siccome per i Giudei di quell'epoca comprendere significava soltanto fare derivare tutto dalle Sacre Scritture, così i discepoli di Gesù cercarono semmai vi fossero allusioni a un messia paziente e morente. Per quanto estranea sia all'Antico Testamento l'idea di un simile messia, i discepoli di Gesù trovarono tuttavia le indicazioni che desideravano in tutti quei passi poetici e profetici che, come Is. 53, Ps 22 presentavano gli uomini di Dio fatti segni di persecuzioni e piegati fino alla morte sotto il peso della sventura» (pp. 1399-1400 II vol.). Nel libro *La morte di Gesù* (Rizzoli) Adriana Destro e Mauro Pesce sembrano sposare questa tesi e cioè che i discepoli, sconvolti per la fine del loro maestro, abbiano fatto tutto il possibile per riscattare la vergogna della morte in croce. Alla tesi di Strauss si è opposto, invece, Giuseppe Barboglio il quale ha sostenuto: «Gli si deve obiettare che la concezione di un messia crocifisso era non solo assente nel giudaismo del tempo, ma anche contraria all'immagine dominante nella corrente giudaica dell'attesa di un re glorioso e liberatore di Israele dal dominio dei gentili (cfr. *Salmi di Salomone*). Inoltre sul piano storico è tutt'altro che certo che il nazareno si sia presentato come messia» (*Gesù ebreo di Galilea*, p. 556).

Nella lunga analisi dei racconti evangelici dei giorni seguiti alla morte di Gesù, Strauss sottolinea le numerose contraddizioni ma anche il fatto che i discepoli, a proposito della tomba vuota avrebbero potuto essere facilmente smentiti essendo noto il luogo della sepoltura. C'è però il particolare che Gesù comparve ai discepoli lontano dal luogo della sepoltura, quando ognuno di loro era fuggito per il timore di fare la stessa fine. E Strauss scrive: «Infine, è probabile che in singoli individui e specialmente nelle donne, questo sentimento si esaltasse fino a una vera visione puramente interna e subiettiva, fino a suscitare il pensiero di una manifestazione o apparizione di Gesù. Questo alto grado di pio entusiasmo, ricorre nelle società religiose, specialmente tra quelle che sono oppresse e perseguitate. Ma da questo punto,

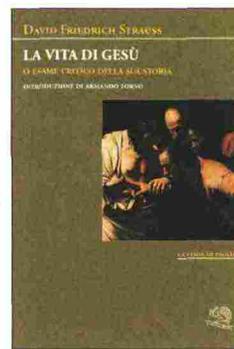
se il messia crocifisso era realmente giunto alla più alta forma della vita beata, non poteva aver lasciato il suo corpo nella tomba» (*La vita di Gesù*, La Vita Felice, pp. 1400). Strauss è così diventato il padre della teoria delle visioni soggettive dei discepoli, destinata a un grande successo mentre, annota Giuseppe Barboglio: «originale in lui appare l'interpretazione mitica di Gesù morto e risorto, simbolo di un'umanità che muore, risorge e ascende al cielo» (*Gesù ebreo di Galilea*, p. 556).

Si è detto dell'appartenenza di David Friedrich Strauss alla sinistra hegeliana per cui il Vangelo va interpretato non per il suo contenuto ma come immagine di un'idea metafisica: «Secondo questa interpretazione il cristianesimo costituisce l'unificazione tra finito e infinito, che si realizza non in un singolo individuo, ma nell'umanità» (AA.VV., *Filosofia, dialogo e cittadinanza*, p. 83). Solo nell'umanità – argomenta Strauss – queste due dimensioni si congiungono e se il contenuto del cristianesimo – che è la religione suprema – è mitico e ha la sua origine nell'immaginazione, allora la religione in quanto tale, in ogni sua forma, non può essere innalzata alla sfera del concetto mediante la filosofia, come aveva preteso Hegel. Strauss finì così con l'abbandonare sia il cristianesimo sia l'hegelismo, sostenendo, in uno dei suoi ultimi scritti – *L'antica e la nuova fede* (1872) *Der alte und der neue Glaube* – una sorta di religione panteistica, in cui l'universo intero diventa oggetto di venerazione. Su queste basi, egli edificò una dottrina morale tale da identificare il dovere col rendersi conformi all'idea di umanità, stabilendo legami di solidarietà e amore fra gli uomini, legami fondati sullo Stato e sulla famiglia.

Una visione che non poteva non provocare una reazione di Nietzsche il quale dedicò a Strauss una *Inattuale* con il saggio *L'uomo di fede e lo scrittore* (Adelphi). L'autore di Zarathustra non sarà tenero con l'ormai vecchio Strauss. Userà il martello: «Se a pagina 72 questo grande eroe a parole, Strauss, definisce la storia della resurrezione di Gesù una "ciarlataneria storica", noi vogliamo qui chiedergli soltanto, dal punto

di vista della grammatica, chi egli propriamente incolpi di avere sulla coscienza questa "ciarlataneria storica", cioè un imbroglio mirante a un inganno altrui e a un guadagno personale. Chi imbrogliava, chi ingannava? [...] Dato che a questa domanda Strauss non può darci nessuna risposta – nel caso in cui abbia timore di prostituire il suo Dio, cioè il Dio che erra per nobile passione, indicandolo come questo imbrogliatore – per il momento ci limitiamo a ritenere l'espressione tanto assurda quanto priva di gusto». David Strauss, per il "martellatore", era l'esempio tipico del filisteo colto, portavoce di uno spirito tedesco inesistente, fondatore di nuove religioni, ipocrita e fanatico per l'utilizzo subdolo di due armi: la parola dell'uomo di fede e l'azione dello scrittore. Come ebbe a scrivere Giorgi Colli «il David Strauss è la più debole fra tutte le opere pubblicate da Nietzsche...» e d'altra parte i toni violenti della polemica non erano propriamente rivolti alla persona Strauss ma a quella sua ultima opera che – a suo giudizio – era in perfetta armonia con lo spirito dominante del neoproclamato Reich tedesco, tutta intrisa di progressismo e di ottimismo, un misto di esaltazione religiosa e di devozione patriottica. Infatti l'11 febbraio del 1874, il giorno dopo il funerale di Strauss, Nietzsche in una lettera a Gersdorff scrisse: «Ieri a Ludwigsburg c'è stato il funerale di David Strauss. Spero vivamente di non avergli reso impossibile l'ultimo periodo della vita, e che sia morto senza sapere nulla di me. Questo fatto mi turba non poco». ■

© RIPRODUZIONE RISERVATA



David Friedrich Strauss
La vita di Gesù
La Vita Felice,
2 voll.,
€ 60,00